

# Presenza Divina

*La Misericordia del Cuore di Dio*

*“E darò a voi dei pastori  
secondo il Mio Cuore”.*

*(Geremia III, 15)*

## **“PRESENZA DIVINA”**

Publicazione mensile dell'Associazione  
*“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”*

*Redazione:* viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

*E-mail:* info@presenzadivina.it

*Internet:* www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

*Direttore Responsabile:* N. Di Carlo

*Direttore:* T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

# L'ARMA INFALLIBILE

*di Nicola Di Carlo*

Dopo giorni di spasmodica attesa i cittadini, agganciati al sipario calato sull'avventura elettorale, son passati dal sarcasmo allo scoppio di fragorose risate. Alla tragica solennità del rinvio, vantaggioso per alcuni, temerario per altri, è seguita la caotica rappresentazione di un piano comico e drammatico. Quasi tutti hanno creduto ai proclami senza trucco, improvvisati con caratteri, voci e gesti di attori chiamati a metter su una commedia. La vicenda, espressione di un copione degenerato nella nausea, ha mostrato la banalità teatrale dei comici dilettanti. La frenetica concitazione e gli atteggiamenti concilianti delle fazioni più moderate hanno inondato di ipocrisia anche le aspirazioni più rette. Le esperienze più radicate sono apparse nella maschera grottesca e nella stravagante ambizione dei fantocci e subalterni il cui peso politico potrà essere determinante ai fini di una contesa elettorale dai risvolti elettrizzanti.

Dicevamo che l'appuntamento elettorale è stato il primo obiettivo ad essere scartato lasciando lontano dai complicati tormenti i cittadini ansiosi di dirottare l'attenzione sulle performance delle menti elevate, consacrate all'immortalità con la gogna ed il rosso della vergogna. Anche il riscontro di altri elementi non estranei fa perno sulla didascalìa, con fatti e questioni recanti l'impronta di un intruso. L'ingresso dell'intruso richiama i poteri (una volta occulti) da tempo entrati a far parte delle segreterie dei partiti, costituendo un fronte unico contrapposto alle devianze ideologiche. Il coinvolgimento dell'intruso, la cui paternità sperimentata e sponsorizzata dall'alta finanza massonica, ha offerto squarci di complessa, drammatica e filantropica versatilità. Non siamo ancora ai corsi palesi di addestramento per una maggiore ed efficace improvvisazione degli adepti. È chiaro che la supremazia della corrente politica più accreditata potrà imporsi beneficiando di indirizzi fecondi, proponibili dal fascio di luce proiettato dagli iniziati più elevati nel campo dell'economia, della finanza e dell'ecologia. Dopo l'abbattimento dei Governi nazionali qualsiasi accomodamento

politico e sociale potrà concretarsi con tutte le possibilità per l'individuo di recitare la parte assegnatagli da altri confidando nel paradigma: essere uno con tutti. La formula convenzionale è sempre la medesima: tutto ciò che comporta un cambiamento ha l'elevata probabilità di riuscita se libero da riferimenti religiosi e se punta al dissolvimento etico. Anche l'orribile pregiudizio sulla identità di persona, di popolo, di nazione, di Patria, di religione è finalizzato al rafforzamento del dramma con la prova dell'ipocrisia: saremo costretti ad essere (anche con le improcrastinabili tornate elettorali) ciò che altri credono e stabiliscono che siamo. Una simile percezione, negli elettori che si accosteranno alle urne sottostando a scelte già fatte da altri, susciterà stupore e costernazione. Ci sarà anche chi, puntando con ansia sul segno distintivo e sulla matrice feconda destinata a rappresentarlo, arriverà a sentirsi l'autentico salvatore della Patria. Non va dimenticata quella parte del popolo scontento che, illudendosi di cambiare la situazione del Paese, passerà dall'opera buffa a quella tragicomica grazie alla visione dell'esistenza ingarbugliata.

Tornando ai dissidi insanabili, conseguenti al rinvio della consultazione elettorale, ricordiamo che nessuno può allontanare i cittadini dalle normali percezioni. Ogni cosa, votando o non votando, torna sempre come prima, se non addirittura peggio. Il cittadino, pur vivendo un dramma che non fa rumore, stenta ad uscire dagli incubi ossessionato dal prolungamento delle buone opere: corruzione, evasione, ascesa debito pubblico, scioperi, disoccupazione, aumento tasse, sistema sanitario deficitario, pietà infinita per l'inflazione! Sì, per l'inflazione di vitalizi a tanti poveri ragazzi che balzeranno al grido: state buoni, non levatemeli! Si potrebbero segnalare altre rappresentazioni. Preferiamo girare pagina e cercare altre traduzioni più significative che consentano di scendere dal palcoscenico dove si gioca a far la commedia sul destino dei cittadini. Alla base del comportamento degli uomini e di ogni autorità temporale e spirituale c'è la Legge di Dio, riassunta nei Comandamenti. Nel patrimonio dottrinale della Chiesa è presente il concetto di Verità con l'adesione alla Fede e con l'osservanza della legge morale che sta a fondamento della vita sociale e civile. È importante che i cristiani si adoperino con dibattiti, mezzi dottrinali, con la Grazia Divina e con l'apostolato perché non venga lesa la

Potestà Sovrana di Cristo. San Paolo raccomanda sempre di annunciare la dottrina del Vangelo specie quando la visione dei mali trova gli uditori poco disposti a recepirlo. Censura, inoltre, chi non intende predicare le Verità Eterne o intende mitigarle con annunci conformi alle passioni sregolate proclamando novità che mettono in pericolo la salvezza eterna delle anime. Ricorda che la missione del cristiano è quella di strappare dall'inferno le anime, di aiutare il prossimo a risorgere dal peccato operando con tutte le forze nell'annunciare la Fede in Cristo. Non solo i Pastori ma anche i fedeli devono impegnarsi propagando l'esempio delle virtù cristiane perché il Vangelo penetri nei cuori impedendo di cadere nell'abisso del peccato. Salvare un'anima, distoglierla dal male, sollevarla dalla colpa richiede l'impegno di pagare con grandi sacrifici e con l'apostolato eroico l'elargizione di Grazie che il Signore riverserà su quanti sono in peccato ed in procinto di dannarsi. Pagare per sanare, pagare per liberare dal maligno, pagare per salvare sopportando giornate di patimenti in riparazione dei peccati personali ed altrui avvicina alla Passione di Cristo. Questo era l'insegnamento della Chiesa quando un tempo confidava nella generosità dei fedeli che, recependo l'autentico valore della carità, la esercitavano con la preghiera e la penitenza per la conversione e la salvezza dei peccatori. Diverse volte si è parlato dell'importanza della S.Messa i cui *«frutti - diceva Papa Benedetto XV - giovano molto più ai vivi che ai defunti perché a quelli, bene animati e disposti, si applicano più direttamente e più abbondantemente che a questi»*. I frutti della Messa sono rapportati alle disposizioni dei fedeli e questo grandioso capitale mistico procura grandi benefici ai più disposti. I meriti straordinari della preghiera incessante in riparazione delle colpe dei peccatori vanno a mitigare gli effetti della Giustizia Divina. Solo in questo modo si possono spezzare le catene del maligno poichè, dice Gesù, *«questa specie di demoni non si può scacciare in alcun modo se non con la preghiera»* (Marco 9,29). La preghiera è l'arma infallibile contro la schiavitù delle anime incatenate dal demonio.

## 13 LUGLIO

*di P. Nepote*

Dalla prima apparizione della Madonna, il 13 maggio 1917, la vita dei tre bambini di Fatima era diventata tutta un'offerta ... ed anche un martirio per le contrarietà che molti facevano loro soffrire. Arrivò così il 12 luglio 1917. La mamma di Lucia, facendosi forte delle parole del parroco, le ripeteva: «*Qui c'è il demonio che sta lavorando*».

La mattina del 13 luglio 1917, Lucia, Giacinta e Francesco erano andate alla Cova da Iria, era mezzogiorno, Lucia, la più grande dei tre, sgranava il rosario e tutti rispondevano ad alta voce. Ad un certo momento ella si alzò, guardò verso Oriente e gridò: «*Toglietevi il cappello. Sta venendo la Signora!*». La stessa nuvoletta cenerognola era lì, leggera e trasparente, il Sole si coprì e cominciò a soffiare un vento molto fresco, non pareva di essere in piena estate, un silenzio profondo regnava sulla folla. La Madonna parlava con Lucia, le chiedeva che tornasse il 13 del mese seguente, in agosto, e che continuasse a recitare il rosario tutti i giorni per ottenere la conversione dei peccatori, la fine della guerra e la pace nel mondo. Giacinta e Francesco ascoltavano l'invito della Madonna, quelli che si trovavano vicini ai bambini sentivano solo come un ronzio, ma nessuna parola. Lucia disse alla Madonna: «*Vorrei chiederLe che ci dicesse chi è e supplicarLa di fare un miracolo, perché tutti siano testimoni che Lei ci è apparsa*». La Signora promise: «*In ottobre dirò chi sono e che cosa voglio e farò un grande miracolo che tutti vedranno, per esserne poi testimoni*».

I "magnifici tre" rimasero contentissimi, ma subito dopo una spaventosa visione li lasciò atterriti: era la visione dell'inferno. I demoni e le anime dannate per sempre galleggiavano in un mare di fuoco come fossero braci scure e trasparenti, emettendo gemiti di dolore e di disperazione.

Pare, dunque, che la Madonna faccia conoscere le grandi verità della fede cattolica di sempre in modo diverso dai cosiddetti teologi di oggi per i quali l'inferno non esiste, o se esiste è vuoto: per costoro la misericordia di Dio, ridotto a "babbo natale", coprirebbe tutto, a cominciare dai peccati contro il sesto Comandamento, o meglio, il peccato non esisterebbe più, ma solo la fragilità e l'imaturità umana. La Madonna è diversa dal nuovo superiore generale dei Gesuiti per il quale non sappiamo in modo preciso che cosa Gesù abbia detto, perché gli Apostoli non avevano il registratore, e per il quale il demone è soltanto un simbolo del male. Sì, la Madonna annuncia il credo cattolico diversamente da certi gesuiti di oggi, in alto e in basso. Occorre pensarci: la Madonna non è "gesuitessa!"

Ma torniamo al Suo messaggio, al 13 luglio 1917. Ai pastorelli impietriti dalla visione dell'inferno la Vergine santissima raccomandò con chiarezza: *«Sacrificatevi per i peccatori e dite spesso, specialmente quando fate qualche sacrificio: O Gesù, è per tuo amore, per la conversione dei peccatori, in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria».*

Già, l'avevamo dimenticato: a forza di sentirci predicare che la vita è festa, che tutto sia festa per il cristiano, abbiamo messo da parte la convinzione che invece la vita è prova continua, la vita è sacrificio e preghiera e che sulla terra anche se fossimo i padroni del mondo siamo sempre e soltanto dei mendicanti della salvezza eterna e che se abbiamo perso l'anima abbiamo perso tutto).

La Madonna continuò: *«Avete visto l'inferno, dove vanno a finire le anime dei poveri peccatori. Per salvarle Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno quello che vi dico, si salveranno molte anime e si avrà la pace. La guerra (la prima guerra mondiale) sta terminando, ma se non cessano di offendere Dio, sotto il pontificato di Pio XII ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce sconosciuta, sappiate che è il grande segno che Dio vi dà e che sta per castigare il mondo per i suoi delitti, per mezzo della guerra, della fame e della persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre».*

Il primo segreto di Fatima riguardava il destino dei tre bambini, Giacinta e Francesco che presto sarebbero andati in Paradiso, mentre Lucia sarebbe vissuta a lungo per stabilire nel mondo la devozione al Cuore Immacolato di Maria, per una grande missione nella Chiesa e nel mondo (già detto il 13 giugno). Il secondo segreto è proprio questo: un'altra guerra mondiale con la persecuzione alla Chiesa e al Papa da parte del nazismo e soprattutto del comunismo ateo e omicida. Tutto si è avverato alla lettera: il 25 gennaio 1938 una luce sconosciuta illuminò sinistramente i cieli d'Europa, segno che la guerra stava per cominciare con le prime invasioni da parte della Germania ai Sudeti, all'Austria, proprio sotto il pontificato di Pio XI, per deflagrare poi sotto il pontificato di Pio XII, il primo settembre 1939. E il terzo segreto?

La Madonna continuò così quel 13 luglio 1917: *«Per impedirlo, domandate la consacrazione della Russia al mio Cuore immacolato e praticate la comunione riparatrice dei primi cinque sabati del mese. Se ascolteranno le mie parole, la Russia si convertirà e vi sarà la pace. Se no, essa diffonderà i suoi errori per il mondo, suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa: i buoni saranno martoriati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, diverse nazioni saranno annientate ...»*.

Questi fatti li abbiamo già visti, almeno in parte. È stata fatta la consacrazione della Russia al Cuore immacolato di Maria? È stata fatta come e quando la Madonna voleva? A questo punto la Madonna ha lasciato il “Terzo Segreto” a Lucia, a Francesco e a Giacinta. Il Terzo segreto avrebbe dovuto essere letto e rivelato dal Papa nel 1960. I Papi, da Pio XII ad oggi, conoscono questo segreto, ma è tutto quanto è stato rivelato nel 2000? Noi pensiamo di no e invitiamo a leggere il documentatissimo libro di Antonio Socci, *Il Quarto segreto di Fatima*, Rizzoli, 2006, e la *biografia di Suor Lucia di Fatima* recentemente pubblicata dal Carmelo di Coimbra, secondo cui il Terzo Segreto riguarda calamità senza numero per il mondo, l'apostasia dalla fede da parte di certi uomini di Chiesa, e infine le parole autorevoli della Madonna: *«Un solo Cristo, una sola fede, una sola Chie-*



*sa, Chiesa cattolica!»*. Se tutto questo è vero, come crediamo, non esiste una primavera venuta dal Concilio Vaticano II, anzi siamo davanti ad un crudo inverno della fede, e la via da percorrere, l'ecumenismo scanzonato di oggi, non è l'accordo con ogni religione, né con l'ateismo, non è piegarsi al mondo della modernità che nega Dio, non è il cattolicesimo ridotto ad educazione civica e alla ricerca dei cosiddetti "diritti civili", non è sindacalismo, né sociologismo, neppure "andare in periferia", né "avere l'odore delle pecore", nulla di tutto questo. La via da percorrere è la conversione a Gesù Cristo nella sua unica Chiesa cattolica, l'adesione a tutto il Credo cattolico e a tutti i Comandamenti di Dio, sesto e nono compresi, il primato di Dio, dell'adorazione a Lui e della preghiera, da cui discende l'amore al prossimo, agli ultimi come lo hanno praticato i Santi, don Bosco, Padre Pio, i Santi Pontefici Pio X e Pio XII: ecco la via da seguire.

Attendiamo un Papa che riveli tutto questo Terzo Segreto, che tuttavia già sappiamo, un Papa che riporti la Chiesa sulla via indicata da Gesù e dalla Madonna: «*Un solo Cristo, una sola fede, una sola Chiesa, quella cattolica*».

La Madonna quel 13 luglio 1917 concluse: «*Infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia e al mondo sarà concesso un periodo di pace. Nel Portogallo si conserverà sempre la fede*».

Sono passati 100 anni da allora: 1917-2017. Abbiamo visto compiersi molte cose, ma il più bello deve ancora avvenire: «*Il mio Cuore Immacolato trionferà!*». Parola di Maria Santissima, eco della parola di Gesù, la sera prima del suo patire: «*Io ho vinto il mondo!*» (Gv 16,33). C'è tanto buio nel mondo, una confusione infinita. Ma abbiamo pure la certezza di Cristo e di Maria: la loro vittoria, il loro trionfo, la primavera annunciata dal venerabile Pio XII il 19 marzo 1958: «*Dopo un crudo inverno, la più bella primavera e un' estate carica di frutti*»; a noi affrettarla con la fedeltà alla tradizione cattolica e la santità della vita.

# LA RISURREZIONE

*di Reale Gesualdo*

Tutto ebbe inizio quella domenica mattina dell'anno '33 della nostra era, quando Maria di Magdala di primo mattino si recò al sepolcro dove Gesù era stato deposto dopo la crocifissione qualche giorno prima. Ma, vedendo la pietra del sepolcro rotolata su un fianco, pianse, perché credeva che qualcuno avesse portato via il corpo del Signore (Gv. 20,2-13). Era, la sua, la stessa logica dei sommi sacerdoti e dei farisei, che andarono a dire a Pilato di mettere delle guardie al sepolcro affinché i discepoli di Gesù non rubassero il suo corpo per poi andare a dire in giro che il loro maestro fosse risuscitato dai morti (Mt. 27,62-64). Maria, dunque, pensava alla stessa maniera dei sommi sacerdoti. I discepoli, intanto, si erano barricati in casa per paura dei sommi sacerdoti e delle loro ritorsioni, e solo un miracolo davvero convincente poteva farli uscire dal loro nascondiglio. E questo miracolo avvenne davvero, quello, appunto, della resurrezione di Gesù. Se Gesù non fosse risorto, tutto sarebbe rimasto morto e sepolto quel giorno stesso assieme a Lui, e non sarebbe nato nessun cristianesimo, nessuna Chiesa, nessun gruppo di fede; il mondo sarebbe rimasto ancora nelle tenebre e senza luce (Gv. 1,9). Ma nessuno rubò Gesù e i primi testimoni della sua resurrezione sono stati proprio i suoi nemici, proprio quelli che controllavano la sua tomba affinché non venisse rubato il suo corpo. Loro stessi, però, hanno nascosto la verità raccontando una grossa menzogna, addirittura pagando i soldati perché la raccontassero (Mt. 28,12-13).

La predicazione degli Apostoli prima e di Paolo poi, hanno avuto come finalità quella di convincere tutti che Gesù, detto il Cristo, era Risuscitato dai morti. Ma cos'era successo? Perché prima tanta paura e timore e poi a distanza di qualche settimana tutto cambiò? Cambiò perché Gesù era risorto davvero dai morti, si fece toccare, mangiò con loro, compì tanti altri segni sotto i loro stessi occhi: come potevano più dubitare del loro Maestro? (Gv. 20,27-30; 21,12). Un coraggio e una fede inaudita si impossessò di loro: Pietro, pieno di Spirito Santo, predicava che Gesù era risuscitato dai morti (At. 3,15), per Paolo la resurrezione di Cristo era il portabandiera con cui sfidava l'ira dei sommi

sacerdoti (1 Cor. 15,4). Anzi, predicava che se Gesù non fosse risuscitato dai morti, la sua predicazione sarebbe stata vana, cioè inutile (1 Cor 15,14). La fede, la forza, la convinzione, il coraggio di tutti gli Apostoli erano fondati sul fatto che Gesù era risuscitato davvero, era ritornato a vivere, e loro ne erano testimoni (1 Pt. 1,3-21), loro che Lo avevano visto morire. Giovanni era proprio sotto la croce quando Gesù diede l'ultimo respiro, e vide il suo cuore squarciato dalla lancia per dare compimento alla sua morte. Lo stesso Apostolo narra che quando giunse al sepolcro prima di Pietro, e poi vi entrò, vide le bende per terra e il sudario che gli era stato posto sul capo piegato a parte. «*Allora entrò, vide e credette*» (Gv. 20,8). Quante volte Gesù aveva predetto la sua morte e la sua resurrezione! Ma i discepoli fino all'ultimo non avevano capito che Cristo doveva morire per poi risorgere dai morti; ne abbiamo una prova lampante con i discepoli sulla via di Emmaus. E Giovanni continua: «*E chi ha visto dà testimonianza e la sua testimonianza è vera*» (Gv. 19,35). Giovanni ha visto morire Gesù, ecco perché la sua testimonianza è vera, perché lui era presente quando scesero dalla croce il corpo di Gesù affinché fosse deposto nel sepolcro dopo averLo coperto con il lenzuolo e con il sudario. Giovanni era là, ha visto tutto, ed è stato testimone fino alla fine. Gesù tolse ogni dubbio a tutti, compreso Tommaso che non credeva alla testimonianza degli altri Apostoli che dicevano di aver visto vivo il Signore.

Ma la frase che colpisce di più è quella che Gesù disse a Tommaso dopo che questi mise il dito nelle sue piaghe e nel suo costato, si persuase e credette che il Maestro era davvero vivo, era risorto dalla morte. «*Perché mi hai visto hai creduto?* - gli disse Gesù - *Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*» (Gv. 20,29). Noi dunque siamo beati perché crediamo in Gesù Risorto, senza averLo mai visto, e questo dopo duemila anni trascorsi da quell'evento; la nostra fede è viva, uguale a quella degli Apostoli che hanno visto Gesù morire e poi risorgere. Loro sono stati testimoni oculari avendo vissuto in prima persona quei tragici momenti; noi sulla loro parola e sulla loro testimonianza siamo consapevoli che Gesù è risorto (1 Pt. 1,8) e dopo quaranta giorni è asceso al Cielo nella sua gloria, altrimenti nulla sarebbe rimasto del ricordo di quest'uomo chiamato Cristo, perché sarebbe stato uno come tanti, facente parte della storia del mondo, e il suo nome sarebbe finito nell'oblio, dimenticato da tutti come tanti personaggi inutili del passato.

# LA PROSPETTIVA DI UN FALSO UMANESIMO

*di Romina Marroni*

La Chiesa attraverso il cammino liturgico e la meditazione delle letture procedenti dall'Antico Testamento fino al Nuovo vuole far guardare in prospettiva gli eventi che si sono succeduti nella storia del popolo ebraico e sono culminati con l'avvento di Nostro Signore Gesù Cristo. Non si finisce mai di stupirsi della Sapienza che ricolma la S. Chiesa, fonte di comprensione e meditazione; Chiesa Santa costituita sì da uomini, però assistita dallo Spirito Santo che, grazie ai piccoli frammenti di ciascuno, si è innalzata come edificio che sostiene, racchiude, difende e rende nuove le cose vecchie perché vivendole e facendole vivere ai fedeli, al popolo di Dio, le rinnova continuamente come testimonianza della Verità sempre uguale a se stessa. Come la Pasqua, la Resurrezione del Signore, è il completamento della nostra storia ecco che diventa possibile comprendere chi siamo guardando indietro, al passato dei nostri padri nella fede. Questo sguardo non sarebbe possibile se la storia non fosse finita, se la storia nostra di veri uomini, ossia rinati in Cristo, fosse in continua evoluzione come purtroppo si sente spesso affermare da esponenti della teologia contemporanea ubriacati dallo storicismo e da un modo quasi esclusivamente razionalistico ed evoluzionistico di guardare alla fede e agli eventi sacri. Per comprendere chi siamo abbiamo bisogno di un punto fermo, abbiamo bisogno di avere la certezza che la nostra vita ha un fine e che quel fine non rimane nebuloso o un concetto astratto ma è una realtà. La nostra storia, depositata nella Sacra Scrittura e tramandata con la vita e la testimonianza degli Apostoli del Signore, è costituita da fatti storici. L'uomo, prima che Dio si rivelasse, venerava la natura ed i suoi fenomeni, si percepiva piccolo di fronte al creato ed il timore insieme al sentirsi bisognoso di protezione lo facevano adorare ciò che era semplice creazione. Ma forse l'uomo, proprio perché non aveva idea di chi era, probabilmente non si sentiva diverso dagli ani-

mali da cui doveva imparare a difendersi. Come non pensare allo stato primigenio, quando Dio creò Adamo e lo pose al di sopra di tutte le creature? Il peccato cancellò anche l'identità degli uomini, il peccato accendè la conoscenza di sé, la certezza della propria provenienza, annebbiò tutto. Era scesa l'oscurità nella coscienza e nella vita vissuta.

Ma Dio fa un primo passo, Lui sa che l'uomo non può liberarsi da solo dalla cecità in cui era caduto. Dio si rivela. Come si rivela? Si rivela come un Essere con il quale si può dialogare. Ecco allora il primo passo verso il disvelamento dell'umano: se Dio parla con gli uomini, prima di tutto non è una parte della natura o una cosa qualsiasi, ma è Qualcuno e se l'uomo è in grado di rispondereGli allora anche l'uomo è qualcuno e non è semplicemente un animale. Comincia la storia di Israele, primo popolo che inizia a comprendere l'umano, primo popolo che comincia a riacquistare una coscienza perché Dio, l'infinitamente Altro da sé, è venuto in soccorso. Comincia quindi la storia di ciascun uomo nel dialogo, comincia l'umanesimo ispirato da Dio. Nel dialogo con Dio, l'uomo si rivela a se stesso. Teniamo presente questo aspetto del dialogo perché è parte importante del costruito umanistico contemporaneo di cui si dirà più avanti. Dio ancora non parla a ciascuno ma parla al popolo attraverso uomini scelti come Mosè. È una presa di coscienza graduale; Dio rispetta la condizione in cui è caduto l'uomo e vuole restituirgli la sua dignità in modo che egli stesso non si senta schiacciato ma gratificato nel riacquistarla. Il dialogo in se stesso, però, non basta all'uomo; Dio sa che il peccato commesso è stato troppo grande. L'uomo per riacquistare la sua dignità e la sua consapevolezza di essere tale e di essere creatura eccelsa di Dio necessita di disciplina, necessita di un percorso in cui siano fissati dei paletti inamovibili che segnano di fatto la strada. Necessita di conoscere Dio nella sua giustizia attraverso la legge. Come si saranno sentiti gli Israeliti di fronte a questa rivelazione di se stessi? Si saranno detti: «*Che privilegio essere stati scelti da Dio!*» ed in effetti lo è. Perché proprio loro e non altri popoli? E poi avranno cominciato a pensare: «*Se Dio dialoga con noi allora siamo grandi, preziosi ai*

*Suoi occhi*». Oh, la grandezza dell'uomo! Sì, l'umanesimo laico, ossia quel guardare alla grandezza dell'uomo senza riferimento a Dio, è intriso di autocelebrazione, di autodeterminazione, di autocoscienza. L'umanesimo falso dimentica che, appena iniziata la sua storia, il popolo israelita si è cimentato nella costruzione del vitello d'oro...; l'uomo solamente all'inizio del suo lungo percorso di riscoperta di sé si sente già arrivato e può fare a meno di Dio! La radice dell'umanesimo laico, esclusivamente antropologico, affonda nel peccato stesso. La storia di Israele, come ben ci dice la S. Chiesa, è la storia di ogni uomo che deve risvegliarsi dall'oscurità in cui è caduto. Il tema del risveglio, come quello del dialogo, è al centro della cosiddetta crescita interiore promossa da una certa psicologia, ormai dominante: la psicologia umanistica. Essa promuove il dialogo come fonte di crescita perché attraverso la relazione, ossia il rapporto con l'altro, ognuno acquista consapevolezza di sé, nell'alterità ognuno prende atto del proprio esistere. È proprio come il processo che ha avviato Dio con l'umanità non solo attraverso Israele, ma anche prima nel giardino dell'Eden, quando Dio diede ad Adamo Eva, la sua controparte, l'altra parte di sé con la quale dialogare per essere completo. La psicologia umanistica attinge a piene mani dalla Bibbia, anzi è proprio il frutto di una riflessione analogica della storia di Israele e quindi dell'uomo; però a differenza di quest'ultima si ferma al primo stadio e non è capace di andare oltre. Il processo di risveglio che promuove la psicologia umanistica e anche tutti i programmi educativi che si rifanno ad essa (presenti anche in certi percorsi cattolici) si ferma all'autocelebrazione dell'uomo, si ferma al vitello d'oro, anzi propone il vitello d'oro come punto d'arrivo: l'uomo si è talmente evoluto e ha talmente preso coscienza di sé che è in grado di costruirsi un Dio a suo piacimento, che ora non ha più le sembianze del vitello ma assume le sembianze dell'infinito astratto, quell'infinito pensato con la mente e idolatrato. Dio ha un bel da fare con il popolo ebreo che ricade sempre nel peccato; ad ogni piccolo passo avanti succede una caduta. Dio è costretto a punire ed è l'unico modo perseguibile in quel momento del loro processo di risveglio della coscienza alla real-

tà. Il castigo sferza l'autoesaltazione, smussa la superbia. E il popolo si rifà piccolo ed è costretto a chiedere perdono. Quante volte accade nella storia del popolo ebraico, quante volte accade nella storia di ogni uomo quando si risveglia il rapporto con Dio? Dio, proseguendo nel suo insegnamento umanistico, fa prendere coscienza ai suoi che sono malvagi attraverso le punizioni. Anche i genitori forse non fanno così? Dio è il primo educatore! Dio fa intendere loro che se possono parlare con Lui gli uomini certamente sono grandi, ma, purtroppo, a causa del peccato sono diventati schiavi di se stessi e del diavolo e quindi sono terribilmente peccatori. Eppure questa parte di storia non è contemplata nella riflessione psicologica umanistica e nell'umanesimo laico perché metterebbe in crisi tutto l'impianto teorico ed operativo. Infatti se per la psicologia umanistica l'evoluzione interiore dell'uomo, la sua crescita personale dipende dal dialogo con l'altro ed in particolare con il terapeuta che ha già fatto un suo percorso di risveglio e quindi probabilmente è già arrivato ad avere il suo vitello d'oro, per la Chiesa la crescita dell'uomo avviene perché l'altro con cui dialogare è Dio, e non una persona che si è fatta dio. Ecco la grandezza dell'uomo insegnata dalla Chiesa: l'uomo diventa se stesso man mano che si rende conto di essere creatura, prediletta ed amata certamente, ma anche piccola, bisognosa e peccatrice, non più timorosa, però, come gli antenati, perché sa ora che Dio è una Persona e quindi può proteggere, aiutare, ascoltare e rispondere. La Chiesa, perché lo ha insegnato Cristo, ci dice che l'uomo diventa uomo vero quando si riconosce peccatore, quando non vuole più uccidere e fare del male a Cristo, quando decide di fissare lo sguardo alla fine della sua storia, al di là di questo mondo. Siamo arrivati a Cristo, ma gli Ebrei sono ancora là, in dialogo, sì, con Dio ma ancora alle prese con la superbia dell'autoesaltazione, così come è ancora fermo là l'uomo che non è in grado di fare il passo successivo e decisivo, quello cioè di vedere Cristo come il vero uomo pensato da Dio fin dall'eternità. L'insegnamento umanistico ed educativo di Dio giunge al suo culmine con Cristo che, prendendo forma umana, rende visibile e concreta l'immagine dell'uomo vero nella sua dignità, innalzato sopra tutte le

creature, ma ..., c'è un ma. Egli, infatti, attraverso la sua Passione, ribadisce ancora una volta agli uomini che costoro sono anche malvagi e che sono in grado di uccidere il loro stesso Creatore!

Il risveglio dell'uomo porta alla mèta della Resurrezione, porta alla comprensione della sua storia vera. La presa di coscienza della propria umanità vera indirizza gli occhi verso il cielo, il velo del tempio si è veramente squarciato più di 2000 anni fa e ha dischiuso la mèta a cui siamo destinati. Lo sguardo è rivolto al cielo, a quella vita che Cristo ci ha fatto intravedere senza dolore e senza peccato, vita che da qui sembra impossibile eppure è una realtà. Il nostro è un esilio e per acquisire la vita di lassù dobbiamo trasformare la vita di qui attraverso il puntare gli occhi in alto, fare tutto in funzione dell'eternità, perché questo mondo aspetta la redenzione, e l'attaccamento alle cose di quaggiù è perdere di vista la nostra salvezza. La nostra storia è questa, non ne esiste altra. Noi dobbiamo, se vogliamo, arrivare là dove Cristo ci ha preceduto. L'uomo conosce se stesso solo alla luce di Cristo. Non esiste altra storia da ricercare; Dio ha compiuto la sua opera di rieducazione umanistica fino in fondo. E questo vale per ogni uomo, ogni popolo, ogni nazione. Come il popolo di Israele ha fatto la storia di ogni uomo che ricomincia il suo riavvicinamento a Dio, così Cristo è la storia dell'uomo vero, dell'uomo che è unito a Dio. Infatti non solo le parole ma anche i Suoi gesti, la Sua vita, il Suo modo di essere sono il compendio per ogni uomo che vuole vivere con Dio e vuole arrivare là dove Egli lo chiama. Cristo accompagna i discepoli, come Dio aveva fatto con gli Israeliti, nella presa di coscienza di sé e della propria condizione; anche i discepoli come l'antico popolo vivono momenti di autoesaltazione accanto a Gesù. A quanti Suoi miracoli i discepoli assistono! Quanta folla Lo accoglie osannandoLo all'ingresso di Gerusalemme, eppure davanti alla Passione c'è il fuggi fuggi generale. Ecco il nodo del risveglio: la Croce. Se l'uomo vuole riacquistare la coscienza di essere tale e vuole riacquistare la sua dignità deve passare da lì: deve riconoscersi peccatore, e questo significa guardare Cristo Crocefisso a causa nostra ed amarLo così tanto da non voler più vivere come prima, ma voler ripa-



gare per quanto possibile il Suo amore per noi. La fase di autoesaltazione a cui il nemico vuole tenere inchiodata l'umanità si nutre di idealità, di interpretazioni intellettualistiche, di ideologie, ossia tanti vitelli d'oro che allontanano dalla mèta. L'umanesimo laico della psicologia umanistica, che da alcuni sacerdoti è stato accolto come una novità e come strumento per l'educazione anche nei seminari, è un'idolatria ed è molto lontano dalla realtà umana perché non guarda più al fatto reale della Resurrezione. La Resurrezione è scambiata per lo stesso processo di risveglio della coscienza, la Resurrezione reale di Cristo è diventata un'astrazione a cui tendere in questo processo, ancora una volta è l'esaltazione dell'uomo che prende il sopravvento, non Cristo Risorto al centro della storia di ciascuno, ma l'idea di esso, la sua interpretazione. Non c'è umanesimo reale e sincero senza considerare la Resurrezione di Cristo vero punto finale della storia di ogni uomo. Il nemico fa di tutto per offuscare questa visione così straordinaria, perché sa perfettamente che se l'uomo fissasse con tutte le sue forze lo sguardo a Cristo Risorto il mondo e tutte le sue luci perderebbero attrattiva e l'uomo, quindi, avrebbe la forza di rigettare tutto ciò che non serve o che addirittura ostacola il compimento del proprio fine, ossia risorgere in Cristo e ritornare là dove conoscevamo Dio.

Il nemico sa perfettamente che se tutti i cristiani fossero fermi nell'orientare la propria vita verso il Cristo Risorto, accettando la Croce, comprenderebbero in prospettiva la propria storia e quella del mondo, avrebbero una lettura privilegiata di tutti gli accadimenti e saprebbero discernere ciò che è bene e ciò che è male. Il nemico sa che, se questo accadesse, i genitori crescerebbero i figli insegnando loro l'immortalità a cui siamo chiamati con tutto ciò che da questo deriva: noi viviamo adesso qui per vivere poi nella gioia e nel cielo, sapendo, però, che ciò che facciamo qui determina il nostro destino eterno. Ai figli i genitori insegnerebbero non l'autorealizzazione fine a se stessa, ma il realizzarsi in Cristo; i genitori, anziché indirizzare i figli a studi che fanno guadagnare bene e garantiscono un posto al sole in questo mondo, educerebbero i figli a scegliere secondo le

loro potenzialità, non perché lo dice la psicologia umanistica in perenne fase di esaltazione dell'autodeterminazione umana, ma perché Dio ha dato a ciascuno un talento tramite il quale può essere d'aiuto agli altri e tramite il quale può santificarsi nell'ottica della vita futura.

La realtà della Resurrezione cambia completamente il senso dell'esistenza umana e tramite essa si comprende l'intero progetto educativo di Dio a partire da Adamo fino a Cristo. La psicologia umanistica anziché innalzare (anche se apparentemente sembra così) l'uomo verso la gioia, lo sprofonda sempre di più nella tristezza, perché taglia di netto l'orizzonte della realtà eterna. Il vero umanesimo si nutre di Cristo e della prospettiva finale che Lui ci ha indicato: noi possiamo con Lui vincere la morte.

L'umanesimo antropologico enfatizza la dimensione dell'oscurità in cui l'uomo si trova per dare risalto ai suoi supposti metodi di liberazione che, come abbiamo visto, sono il dialogo con il terapeuta e il convincersi e convincere che l'uomo è degno di essere messo al centro di tutta l'esistenza così com'è, non redento e peccatore. Cristo invece ci strappa dall'oscurità realmente, ci aiuta a portare la croce, ci riscatta finalmente e ci fa capire chi siamo! Il risveglio dell'uomo, quindi, non si trova in sedute psicologiche o in percorsi spirituali umanistici ma nel dialogo con Cristo e Dio Padre nella preghiera ed anche nel dialogo con i suoi intermediari, i sacerdoti, come accadeva agli Ebrei con Mosè, e nella meditazione della Sacra Scrittura che ci svela il metodo educativo divino usato per riscattare l'umanità e che serve da esempio per noi uomini chiamati ad istruirci a vicenda. Se vogliamo diventare a nostra volta dei bravi educatori, dobbiamo accettare tutto l'insegnamento di Dio, senza tagliare nulla, soprattutto le parti più scomode, quelle cioè che mettono a nudo la cruda realtà della tendenza al male operante in ciascuno; perché omesso il peccato, la Croce, la Resurrezione sono spogliate del loro significato e pertanto possono essere interpretate a piacimento o addirittura omesse anch'esse. Tolto un elemento tutto l'umanesimo insegnato da Cristo può essere falsificato impunemente.

# VESTITA DI SOLE

*di don Ennio Innocenti*

A Fatima, la Vergine, dopo aver raccomandato la costante recita del Rosario, si manifestò come Signora della storia presente e perfino del Sole. Infatti la Vergine Maria, a Fatima, non solo fece profezie impressionanti sul corso degli eventi storici (e varie di queste profezie si sono già puntualmente verificate), ma dimostrò, con uno strepitoso prodigio compiutosi davanti agli occhi di varie decine di migliaia di persone, che dev'essere proprio Lei la Donna Vestita di Sole, quasi padrona dell'astro cui è legata la vita del nostro pianeta. Corsi e ricorsi, questi, che rinforzano la persuasione cristiana del gran ruolo che svolge nel piano divino Colei che Dante definì «*termine fisso d'eterno consiglio*». Il piano divino – come sappiamo dalla rivelazione che Dio ha fatto e che la Santa Chiesa ci propone a credere – consiste nella comunicazione che Dio fa di Sé alla creatura amata. In altre parole: Dio vuole comunicare Sé totalmente alla creatura: l'uomo è capace di questo dono perché il suo principio vitale è spirituale, aperto all'infinito, ma il dono divino riguarda tutto l'uomo, senza esigere lacerazione del suo essere unitario, che è sintesi d'anima e di corpo. Insomma: il piano divino comporta la divinizzazione dell'uomo, di tutto l'uomo e non solo di una sola sua parte. S'intende: occorre che l'uomo non si chiuda in un rifiuto ribelle, quale oggi è verificabile in vari movimenti ostili a Dio e perfino in certi ecclesiastici che osano proclamare la morte di Dio. Anzi: è necessario che l'uomo non si chiuda neppure in una pretesa di autosufficienza che sarebbe suicida, com'è quella caratteristica del laicismo che pretende fare a meno di Dio e perfino di quella di certi sedicenti cattolici che adottano il laicismo sotto la mascheratura del cristianesimo adulto. A queste condizioni il dono di Dio irrompe nella storia e la Vergine Maria costituisce il tipo della creatura investita in pieno da questo dono.

Al tempo delle eresie cristologiche dei primi secoli Maria fu definita dai Padri la vincitrice di tutte le eresie. Oggi, di fronte alle ideologie dia-

lettiche che rinverdiscono la ricorrente minaccia delle disgreganti antinomie di antichi errori riduttivi del valore dell'uomo e di Dio, Maria è ancora l'emblema della salvezza e il Rosario con cui Lei si presenta è la catena luminosa che ci congiunge coi grandi misteri del nostro divino riscatto.

*Luce di Luce* – Un tale mi chiede di spiegargli in che cosa consistano le apparizioni soprannaturali manifestatesi, talvolta, durante la vita di alcune sante persone. La domanda non è nuova e la risposta che la sapienza della Chiesa bimillenaria ha dato è complessa. Dico subito che esse per lo più consistono in immagini interiori che si verificano senza intervento attivo del soggetto, sia in stato di veglia che in quello di sonno. La loro caratteristica soprannaturale è rilevabile dal loro contenuto, dalle circostanze che possono esservi connesse e dalla certezza soggettiva di colui che ne fruisce. Queste apparizioni capitano alle più varie persone e nelle più stravaganti circostanze. Chi ne beneficia non ne parla volentieri ed è sempre insoddisfatto delle descrizioni verbali con cui egli rivela il suo segreto. Per uscire dal vago farò qualche esempio. Prendiamo un caso famoso: le apparizioni che hanno reso celebri i tre pastorelli di Fatima. Dapprima apparì loro un Angelo. Era una bella mattina serena. I bambini stavano giocando tra gli alberi d'un oliveto quando, ad un tratto, tutto rabbrivì, quasi fosse investito da un forte vento, e davanti a loro apparve una forma che essi descrivono così: «*Un giovane di 14 o 15 anni, più bianco che se fosse stato di neve, e il sole lo rendeva trasparente come se fosse stato di cristallo, e di grande bellezza*». Oppure in altra versione: «*Una luce più bianca della neve, dalla forma di un giovane trasparente, più brillante di un cristallo attraversato dai raggi del sole*». Successivamente ebbero apparizioni della Madonna che hanno descritto in questi termini: «*Vedemmo, all'improvviso, quasi un lampo e poi una Signora tutta vestita di bianco, più brillante del sole, che diffondeva luce più chiara ed intensa che un bicchiere di cristallo pieno di acqua cristallina attraversato dai raggi del sole più ardente. Sorpresi, ci fermammo*». Ed ecco come viene descritta la fine dell'apparizione: «*Cominciò ad elevarsi serenamente, salendo verso levante, fino a scomparire nell'immensità della distanza. La luce che la circondava appariva come un sentiero che sem-*

*brava aprire il cielo».* Una volta, mentre la Signora dispare, racconta Lucia, *«aprendo le mani le fece riflettere nel sole e, mentre si elevava, il riflesso della sua stessa luce continuava a proiettarsi contro il sole».* In un'altra versione dei fatti i protagonisti dicono che la luce delle apparizioni, pur essendo più forte del sole, non offendeva affatto la vista. Durante gli interrogatori si cercò di concretizzare i particolari della figura della Signora e del suo abbigliamento. Ed ecco la risposta: *«L'ondulazione della luce sembrava formare l'orlo del vestito... una collana simile ad un raggio del sole più ardente sembrava che le orlasse il manto e si rifletteva, nello spazio lasciato libero dal mantello che cadeva dalla testa sulle spalle, nel brillio stesso della Madonna, facendo ondulazioni così variegate, nella luce stessa, che a volte mi suggerì l'idea di piccoli orecchini».* I due bambini più piccoli, dopo le apparizioni del 1917, morirono presto, ma la bambina più grande, Lucia, a lungo superstite, ha avuto altre visioni, dopo il 1923. Anche in queste visioni la luce domina da protagonista ma viene esplicitamente definita *«una luce soprannaturale».* Così la luce è l'unico elemento fisico che ai bambini privilegiati di Fatima sembrava adatto per le analogie della loro ardua descrizione.

La luce degli astri ci rivela le cose materiali, quella delle anime ci svela i misteri divini; la luce fisica ha una durata e una intensità variabile, la luce spirituale è al di là di ogni vicissitudine ed è come la fonte e l'esemplare di ogni luce.

### **Le promesse di Nostra Signora di Fatima**

*«A tutti coloro che per cinque mesi, al primo sabato, si confesseranno, riceveranno la santa Comunione, reciteranno il Rosario e mi faranno compagnia per quindici minuti meditando i Misteri, con l'intenzione di offrirmi riparazioni, prometto di assisterli nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie alla salvezza»*

Perché cinque sabati?

Si tratta di cinque sabati perché, secondo una rivelazione di Nostro Signore Gesù Cristo a suor Lucia, ci sono cinque specie di offese e bestemmie contro il Cuore Immacolato di Maria:

- contro l'Immacolata Concezione;
- contro la Verginità di Maria;
- contro la sua Divina Maternità ed il rifiuto di riconoscerLa ugualmente come Madre degli uomini;
- vi sono persone che cercano di mettere nel cuore dei bambini l'indifferenza, il disprezzo, e persino l'odio, contro questa Madre Immacolata;
- coloro che La oltraggiano direttamente nelle sue immagini sacre.

# SANGUE PREZIOSISSIMO DI GESÙ

di S.M.

Il Sangue versato da Gesù per la salvezza dell'umanità fu oggetto di culto fin dai primi secoli del cristianesimo, tuttavia fu Pio X che, in onore di questo preziosissimo sangue, istituì una festa solenne, fissandone la data il primo luglio, all'inizio del mese interamente dedicato al Preziosissimo Sangue di Gesù. Dal 1970, per la riforma del calendario liturgico, la festa del Preziosissimo Sangue è celebrata assieme alla festa del Corpus Domini. Il Preziosissimo Sangue di Gesù è quel Sangue che ci ha dato la redenzione, perché con esso gli uomini furono riscattati dalla schiavitù dell'inferno; è quel Sangue dinanzi al quale il Padre nostro si intenerisce nei riguardi dell'umanità, per quanto sia peccatrice, perché Esso, dice la Scrittura: «È il Sangue dell'aspersione dalla colpa più eloquente di quello di Abele» (Eb 12,24); è quella mediazione, cioè, efficace ad ottenere misericordia agli occhi di Dio più che non fosse il sangue di Abele a domandare vendetta. «Non a prezzo di cose corruttibili, di argento e di oro foste riscattati – afferma San Pietro – ma con il Sangue prezioso di Cristo come di agnello illibato ed immacolato» (1 Pt 1, 18-19). Il Sangue di Cristo è anche la sorgente di ogni grazia, il prezzo che ci ottiene ogni favore che ci viene dal cielo. I Padri della Chiesa e i Santi hanno mostrato speciale devozione verso di Esso e hanno usato espressioni altamente significative per definirlo. Il Crisostomo lo chiama *salvezza delle anime*; San Tommaso *chiave dei tesori del Paradiso*; Sant' Ambrogio *oro prezioso di infinito valore*; San Bernardo *tromba che altamente risuona misericordia e clemenza*; Santa Maddalena de' Pazzi *pegno e caparra di vita eterna*. Celebrare l'effusione del Sangue del Signore significa commemorare la Sua Passione gloriosa ed affermare la Sua regalità che si esplica su ogni singolo uomo e sui popoli, sulle anime e sulla società intera: Regalità sociale di Gesù Salvatore, Re e Sovrano dei popoli. In ambienti laicisti, dal 1789 viene ricordata la ricorrenza della rivoluzione francese come data significativa di civiltà, di modernità e di libertà, arrivando, a

volte, ad attribuirle perfino il merito di avere ripristinato valori autenticamente evangelici e cristiani. In realtà l'analisi dottrinale e soprannaturale di quel terribile evento ci svela il vero senso della rivoluzione nella sua totalità, e cioè l'anticristianesimo. Se infatti di progresso e di umanità che progredisce si parla, bisogna necessariamente interrogarsi su quali parametri si misura quel progresso, quale ne sia l'essenza, quale il suo fine, quale il suo indirizzo. Bisogna riconoscere alla rivoluzione che essa segna l'inizio della modernità, ma di quella modernità apostata da Dio, con la quale la Chiesa, depositaria del Sangue di Gesù, non si potrà mai riconciliare finché sarà fedele al suo Sposo, poiché in essa vengono definiti "conquiste civili" provvedimenti legislativi che di cristiano e di umano hanno ben poco, come, ad esempio, l'aborto. Quando l'uomo vuole orgogliosamente ergersi al posto di Dio, come afferma K. R. Popper: «*Ogni tentativo di instaurare il Paradiso sulla terra, ha sempre prodotto l'inferno*». Purtroppo anche in ambienti ecclesiastici si finisce spesso per individuare i criteri del progresso in un generico e diffuso benessere economico e terreno, che ignora le esigenze dello spirito: «*essi – ammonisce San Paolo – hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra*» (Fil 3,19). *Libertà, uguaglianza e fratellanza*, questo era il programma della rivoluzione, ma solo analizzando questi principi alla luce dello Spirito del Signore potremo essere capaci di distinguere tra vero e falso progresso.

A proposito del primo principio, *la libertà*, San Paolo ci annuncia ripetutamente che noi ormai siamo liberi: «*Voi fratelli siete stati chiamati a libertà*» (Gal 5,13), con quella libertà con la quale Cristo ci ha liberato. Di fronte all'uomo rivoluzionario che ritiene di essere libero in assoluto, di nascere libero e di non ricevere la libertà da nessuno, il cristiano riconosce in sé una duplice schiavitù: l'una che gli deriva dal nascere assoggettato nell'ordine della creazione al Signore, ed è questa una dolce dipendenza; l'altra che gli deriva dall'essere schiavo del peccato. Il cristiano, quindi, si ritiene libero non perché è libero in assoluto, ma perché liberato da quel Sangue prezioso sparso sulla Croce, che lo ha trasformato da schiavo in figlio del Padre celeste. Di conseguenza, poiché l'uomo diventa libero se Cristo lo libera, la libertà umana viene ad essere una

libertà creata, una libertà finita, non assoluta. In particolare si può dire che c'è una prima libertà, un inizio di libertà in germe, che consiste nell'essere esente da colpe e che evolve sempre più verso la libertà perfetta quanto più l'uomo diviene capace di scegliere e di fare il bene attraverso l'adesione a Dio: «*Non faccio quello che voglio* – lamenta San Paolo - *ma quello che detesto*» (Rm 7,16), ma subito dopo annuncia: «*Lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza*» (Rm 8,26). Secondo la promessa di Gesù: «*La Verità vi farà liberi*» (Gv 8,32), per godere la libertà che Cristo gli offre, il cristiano deve affidarsi a Lui e lasciarsi illuminare da Lui in modo che lo Spirito di Dio, che è *Spirito di Verità*, prendendo possesso della sua anima dal di dentro gli infonde una potenza nuova, è Cristo stesso che agisce in lui e lo rende capace di superare ogni istinto negativo e l'impotenza della carne, rendendolo appunto libero di realizzare se stesso in pienezza, secondo il suo vero fine che, attraverso Dio Verità, gli si rivela senza mescolanza di errori e inganni.

*L'uguaglianza* è il secondo principio della rivoluzione ed afferma che tutti gli uomini sono uguali perché nascono uguali. È il mito Rousseauiano dell'uguaglianza nel quale si nascondono l'orgoglio e la presunzione che da una parte conducono all'odio e all'invidia sociale, dall'altra alla ribellione satanica contro Dio, per voler essere come Dio: «*Tramite rapina* – afferma Sant'Anselmo – *voglio avere quello che Dio ha voluto darmi come dono*». In modo diverso, la Chiesa ci insegna che ogni creatura ha il suo specifico posto assegnatole da Dio e non c'è perfezione più grande di quella che ogni creatura detiene in quel posto che Dio le ha assegnato. Ogni creatura con amore naturale, ama la sua bontà connaturale con tutti i suoi limiti, e questo amore santo di se stessi genera l'umiltà e la modestia.

*La fratellanza* è il terzo principio della rivoluzione ed anche in merito ad esso emergono sostanziali differenze con il punto di vista cristiano. La fratellanza rivoluzionaria ugualitarista è una fratellanza orfana, senza padre, addirittura una fratellanza parricida perché non riconosce un unico Padre celeste, ma arriva a mettere l'uomo al posto di Dio. Oggi si parla molto di comunità ma spesso erroneamente si pensa che la vita spirituale del singolo nasca dalla comunità, mentre è la comunità che poggia sulle



persone spiritualmente viventi. La vera fratellanza cristiana deriva dalla comunione della grazia, perché la grazia è la vita di Dio nelle anime, le quali sono, dice San Tommaso *«partecipi della natura divina»*. Ogni cristiano vive in Cristo e della vita di Cristo, realtà questa che San Paolo esprime con l'immagine del corpo di cui Cristo è il Capo e i cristiani le membra (1Cor 12, 12-17). È una unione misteriosa che al di là dell'unione esistente tra le membra di un corpo fisico, o dell'unione morale esistente, ad esempio, tra i membri di una stessa società, è reale perché proviene dal fatto che in tutte le parti del corpo della Chiesa è presente lo Spirito Santo, il Quale *«Uno e identico per numero, riempie e unisce tutta la Chiesa»* (S. Tommaso *de Ver.* 29.4). Secondo la preghiera di Gesù al Padre: *«Come Tu Padre sei in Me e Io in Te, siano anch'essi in Noi»* (Gv 17, 21), essere membro di Cristo è per il cristiano la grandezza e la gloria che sorpassa ogni dignità e grandezza terrene. Non stanchiamoci, allora, di pregare per questa umanità rimasta sprovvista di Dio per la ricostruzione della restaurazione sociale sotto la guida di Gesù sovrano, mantenendo viva in noi la devozione a quel Sangue preziosissimo che ancora oggi, ogni giorno, nel Sacrificio Eucaristico è offerto al Padre come perdono dei peccati e ai credenti come mezzo di salvezza.

### **Coroncina di offerta del Divin Sangue**

(In forma di Rosario, in 5 poste)

**Grani grossi**

Eterno Padre, Eterno Amore,  
vieni a noi col Tuo amore  
e distruggi nel nostro cuore  
tutto ciò che Ti dà dolore.

**Pater Noster**

**Grani Piccoli**

Eterno Padre, io vi offro per il Cuore Immacolato di Maria il Sangue di Gesù Cristo.  
Per la santificazione dei sacerdoti, per i moribondi e le anime del Purgatorio.

**Alla fine**

10 Gloria Patri.

Santa Maria Maddalena offriva ogni giorno il Divin Sangue per 50 volte, Gesù, apparendole, disse: *«Da che fai questa offerta, non puoi immaginare quanti peccatori si siano convertiti e quante anime siano uscite dal Purgatorio!»*

Si raccomanda ogni giorno l'offerta di 5 piccoli sacrifici in onore delle Cinque Piaghe, per la conversione dei peccatori.

# RITO CRISTIANO O RITO PAGANO?

di don Enzo Boninsegna\*

*Lo scopo del rito funebre* – Che diresti se un amico ti invitasse a pranzo e poi, giunto a casa sua, ti occupasse in mille cose, ti facesse vedere le sue foto o i suoi quadri o altro ancora e parlasse con te di vari argomenti, ma lasciandoti a digiuno? Vedendo che trascura proprio la cosa più importante, quella per cui ti ha invitato, diresti: «*Ma questo è tutto matto!*». Se andassi all'ospedale per farti curare e là il medico ti parlasse di mille cose, anche con molta cordialità, ma alla fine tralasciasse di curarti? Diresti, e a ragione: «*Ma questo è tutto matto!*». Ogni azione mira ad uno scopo preciso e se tale scopo viene volutamente trascurato, l'azione stessa diventa assurda e non c'è più alcun motivo per farla.

Qual è lo scopo per cui si fanno le esequie per i nostri defunti: forse per ricordarli? Non principalmente per questo. Forse si fanno i riti funebri per onorarli, elogiando (spesso bugiardamente) le loro virtù? Non si fanno principalmente per questo. Forse si celebrano le esequie per consolare i parenti, garantendo loro che “*il nostro fratello Marcantonio è già tra le braccia del Padre*”? No, questo assolutamente no! Questo non solo non è lo scopo principale delle esequie, non solo non è nemmeno uno scopo secondario, ma è la pura e semplice e nuda e cruda e piena contraddizione delle esequie. Il rito funebre viene celebrato per dare suffragio all'anima del defunto... se ne avesse bisogno. Siccome la Chiesa giustamente e saggiamente presume che, per ben che vada, quasi tutti i suoi figli abbiano almeno qualche colpa leggera e qualche pena da scontare, proprio per dare sollievo alle anime dei defunti prega il Signore di concedere la sua misericordia. «*Nessun vivente davanti a Te è giusto*» (Sal 142,2) e... «*Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di Te è il perdono...*» (Sal 129,3-4). Quindi, se nelle esequie venisse a mancare lo scopo del suffragio, non ci sarebbe più alcun motivo per celebrare quel rito funebre e, facendolo, si celebrerebbe un rito pagano e non più cristiano.

*Il “via libera” del Concilio* – Per la Chiesa il Concilio Ecumenico Vaticano II è stato un ciclone che, al suo passaggio, ha lasciato segni profondi e anche

non pochi danni. Non si è limitato a “spolverare” ciò che andava opportunamente rivisto, ma ha spalancato le porte al “nuovo” con troppa fretta e con poco equilibrio e saggezza, cioè tenendo gli occhi ben aperti sul “nuovo” da realizzare e non altrettanto sull’“antico” da conservare. Il “nuovo” non si giustifica per il solo fatto di essere diverso o più moderno del “vecchio”; si giustifica solo se è... migliore del “vecchio”. Si dirà: «*Ma questa è stata una “pecca” del post-concilio e non del Concilio*». Andrei piano a liquidare il problema in maniera così sbrigativa. Se il post-concilio è stato una catastrofe, il Concilio non è stato tutto “oro colato”. Qualche distorsione del post-concilio affonda le sue radici nello spirito, nel linguaggio e in certe autorizzazioni del Concilio stesso.

Non rientrano nel post-concilio solo gli insegnamenti balordi o ambigui o sfacciatamente eretici di certi biblisti, di certi teologi, di certi moralisti, o le iniziative pastorali più originali e sbrindellate. C’è anche un post-concilio gestito dai vertici più alti della Chiesa. Ad esempio, la revisione dei testi liturgici non è stata fatta da una base irrequieta, ma dalle Congregazioni romane e quindi dalle più alte autorità della Chiesa. Per cui se la revisione di alcuni testi liturgici è stata fatta male... i casi sono due: *a)* o chi ha fatto la revisione non l’ha fatta secondo lo spirito del Concilio (in questo caso sono state le stesse Congregazioni romane a disobbedire al Concilio), oppure... *b)* la revisione è stata fatta secondo lo spirito del Concilio (e in questo caso il colpevole è il Concilio stesso). In ogni caso, c’è poco da star allegri: è sempre Roma che disobbedisce a se stessa! Siamo al ridicolo, ma con conseguenze tragiche!

*Il benservito all’inferno nel “nuovo” rito* – Prendiamo il caso del “*Rito delle esequie*”. Ecco come è presentato: «*Rituale romano riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*». Poco dopo si legge: «*Questa versione italiana... è stata approvata secondo le delibere dell’Episcopato (italiano) e ha ricevuto la conferma della Sacra Congregazione per il Culto divino*». Più oltre si legge: «*Con i riti delle esequie la pia Madre Chiesa ha sempre inteso non solo raccomandare i defunti a Dio, ma anche rinvigorire la speranza dei suoi figli e testimoniare la sua fede che i battezzati risorgeranno con Cristo a vita nuova*».

E qui cominciano le note stonate. «...*i battezzati risorgeranno a vita nuova*»... e chi lo dice? Non certo sono parole di Gesù, che afferma ben altro!

Basta forse essere battezzati per aver garantita la “vita nuova” in paradiso? Come tutti gli uomini, anche i battezzati sicuramente risorgeranno (è una verità di fede!), ma non tutti risorgeranno a “vita nuova” (e anche questa è una verità di fede!). Ci sarà anche una risurrezione per la condanna e anche un battezzato può finire all’inferno! La stessa “menata” si trova in una preghiera (a pag. 33): «Dio... Tu ci doni la certezza che nei fedeli defunti si compie il mistero del tuo Figlio morto e sepolto...». Sciocchezze!!! La speranza che si compia... sì, ma la certezza che si compia... no! In alcuni non è il mistero di Cristo che si compirà, ma... il mistero di Satana, cioè la dannazione eterna! Non sappiamo chi e quanti... ma che nel giorno del giudizio alcuni siano salvati e altri vengano “spediti” all’inferno nessuno può metterlo in discussione dopo quello che ha detto Gesù: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi... Via, lontano da Me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli...» (Mt 25,34.41).

È stato forse il Concilio ad autorizzare questo tradimento della verità? Certamente no. Dunque, l’unica spiegazione possibile è che la Congregazione per il Culto divino con un magistrale “fai-da-te” ha provveduto d’ufficio a chiudere l’inferno per sempre per mancanza di... inquilini, anzi per l’assoluta impossibilità di finirci dentro! Così si serve la Verità!? Da qui si capiscono tante cose e tra le altre che ormai anche certe Congregazioni romane sono infettate dalla presenza di teologastri che credono di poter realizzare la salvezza degli uomini non con la Verità, ma col tradimento della Verità. Voglia o non voglia... Dio deve adattarsi a pensarla come loro!

*E il Purgatorio, che fine ha fatto?* – Liquidato l’inferno con le parole del rituale, anche il purgatorio è... in pericolo di vita. Il rituale non ne nega l’esistenza, anzi la afferma parlando di “*suffragio*”, ma poi a fare ciò che non fa il rituale... ci pensano certi preti. Quante e quante volte mi è capitato di sentire il sacerdote celebrante garantire ai presenti che il defunto è già «*tra le braccia del Padre*»! Ma allora, se è già in paradiso... che senso ha pregare per lui? Sappiamo che solo il Papa può garantire se un’anima è in paradiso e lo fa solo nei casi in cui la santità ha raggiunto livelli eroici. E prima di impegnarsi in questo il Papa lascia passare un certo tempo e percorre le vie della prudenza umana facendo fare, a chi di dovere, tutti i debiti accertamenti del caso. Certi preti, invece, arrogandosi poteri che non hanno, perché concessi solo al Papa, come

“papetti in miniatura” garantiscono a tutti i presenti che il defunto per cui si celebra la Messa è già in paradiso. Forse perché hanno il filo diretto col paradiso? No. Garantiscono che quel defunto è già nella beatitudine del cielo perché convinti che tutti vadano... e subito... in paradiso. Un somaro di prete si è incaponito un giorno nel sostenere che *«siccome la Messa ha un valore infinito, celebrata la Messa del funerale, non ha più senso far celebrare altre Messe per i nostri defunti»*. A ben pensarci, quel prete non era neanche dei più balordi, perché per altri il defunto è già in paradiso prima ancora che la Messa cominci. Con queste convinzioni in testa non è possibile parlare di purgatorio ai bambini. E così venendo a mancare la catechesi sul purgatorio, viene a mancare anche, nei nostri bambini, la dimensione della carità verso le anime dei defunti.

*Balordaggini di ogni genere* – Nel nuovo rito si affermano anche altre sciocchezze che hanno ben poco da spartire con le verità della fede o con la verità esistenziale relativa a quel certo defunto. Sciocchezze, imprecisioni, ambiguità e inoltre... vere e proprie bugie che seminano confusione nei fedeli. Eccone qualche esempio.

Riguardo alla fede – *«O Dio, in Te vivono i nostri morti e per Te il nostro corpo non è distrutto, ma trasformato in una condizione migliore»* (p.35). Com'è possibile dire che con la morte il «corpo non è distrutto»? Certo, verrà anche trasformato, ma solo alla fine del tempo, con la risurrezione; per ora, intanto, andrà a marcire in una tomba. Ancora: *«... fa' che, liberato dai vincoli della morte, possa entrare nella vita eterna»* (p.35). È una preghiera perfettamente inutile, perché anche se l'anima, liberata dai «*vincoli del peccato*», può entrare nella vita eterna fin da ora, il corpo non può entrarvi: anche se Cielo e terra si spolmonassero per le preghiere il corpo resterà, per ora, nei «*vincoli della morte*» e ne verrà liberato solo alla fine del tempo.

Riguardo al defunto – Si legge: *«Sii misericordioso, o Padre, verso questo defunto... perché il suo cuore desiderò mantenersi fedele alla tua volontà»* (p.41). E ancora: *«... la vera fede lo associò al popolo dei credenti... »* (p.48). E poi ancora: *«... quando era in mezzo a noi egli ha professato la fede nella risurrezione...»* (p.71). Ma per carità, nel caso di non pochi defunti queste parole sono solo pietose bugie per coprire una vita senza fede e senza alcun desiderio di vita cristiana!

Finché la liturgia resterà così confusa, la fede dei cristiani sarà seriamente

in pericolo. E questo... grazie a certe Congregazioni romane che invece di difendere la verità e mantenerla ferma e aderente all'insegnamento di Gesù, come dovrebbero, la umiliano facendola sventolare come una bandiera sbattuta dal vento.

*Ma che cosa c'è in quelle mani?* – Un paio d'anni fa, su “*Combatti la buona battaglia – 2*» (p.23), ho espresso il mio seccato dissenso su un canto che si sente fare spesso durante i funerali: “*Quando busserò*”, in cui, tra l'altro, chi canta si autoglorifica dicendo: «*Quando busserò alla tua porta... avrò mani bianche e pure... avrò frutti da portare, avrò ceste di dolore, avrò grappoli d'amore*». Mi vien da pensare: «*Con tutti 'sti fagotti di roba da portare... le mani di un solo uomo non bastano, occorre una ditta specializzata in traslochi e un mezzo esercito di facchini!*». Ma una volta è capitato di peggio: il canto eseguito dal “grillo canterino” all'inizio di un funerale è stato la solita... “menata” del “*Quando busserò*” e quello eseguito alla fine è stato “*Se m'accogli*”, in cui tra l'altro si dice... udite, udite... «*Tra le mani non ho niente, spero che mi accoglierai...*». È proprio l'esatto contrario del precedente canto. Allora. vogliamo deciderci una volta per tutte? ‘Ste benedette mani sono strapiene, o sono stravuote? Nessuno ha colto la contraddizione, tranne... il morto. Peccato che non abbia potuto parlare e far sentire la sua rabbia nel veder degradato il suo funerale da tanta stupidità! Complimenti, è un bell'esempio di “*liturgia dei nuovi tempi*”! Non so se definirla una “*liturgia da ubriachi*”... che non si rendono conto di ciò che dicono, o una “*liturgia da ignoranti*”... che non sanno cogliere la contraddizione in cui cadono, o una “*liturgia da imbroglianti*”... che vogliono confondere la fede dei semplici. In ogni caso... una liturgia che fa ridere i polli e fa piangere i cristiani, un'orgia canora autorizzata nelle nostre chiese con la benedizione dei nostri Vescovi che hanno autorizzato quei canti.

\*da “*Combatti la buona battaglia - 3*”, Pro-manuscripto, Verona 2000

*“Lo splendore divino che brilla in Maria è tale che  
se Lei restasse in Cielo con la luce della Sua grazia  
e Dio momentaneamente lasciasse il Paradiso  
nessuno se ne accorgerebbe”*

# IL CUORE DI GESÙ

## FONTE DELL'AMORE [2]

di Orio Nardi

“*Pur di conoscere Cristo...*” – Il primo passo per giungere all'intimità con Gesù è conoscerLo, conoscere il suo Cuore adorabile. L'Apostolo prega per gli Efesini perché il Padre di Cristo conceda loro «*lo Spirito di Sapienza rivelatrice per conoscerLo pienamente*» (Ef 1,17), e scrive loro: «*Io piego le mie ginocchia davanti al Padre... che conceda a voi secondo i tesori della sua gloria, di essere potentemente corroborati, mediante il suo Spirito, nella vitalità dell'uomo interiore: che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori e che radicati e fondati nella carità siate capaci di comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (del mistero di Cristo), anzi di capire la carità di Cristo, che supera ogni conoscenza, affinché siate ripieni di tutta la ricchezza di Dio*» (Ef 3,14s). Sembra che su questo tema l'Apostolo non trovi parole adatte per persuadere gli Efesini del dono inestimabile di conoscere Gesù. Questa conoscenza è tale, per l'Apostolo, da fargli stimare un nulla ogni altro bene: «*Tutte le cose le considero come perdita nei confronti del ben superiore valore della conoscenza di Cristo Gesù, Signore mio. Per amore di Lui ho rinunciato a tutte le cose, e le considero spazzatura purché io possa conquistare Cristo ed essere trovato unito a Lui...; pur di conoscere Lui e la potenza della sua risurrezione, ed essere messo a parte dei suoi patimenti, trasformato a immagine della sua morte con la speranza di giungere alla risurrezione da morte*» (Fp 3,8s). Si tratta di una conoscenza *esperienziale*, acquisita percorrendo lo stesso cammino di Gesù. Paolo ha avuto questa conoscenza per via mistica, come altri numerosi mistici dopo di lui. Nella normalità della vita cristiana la conoscenza di Gesù si acquista meditando il Vangelo, le Scritture e gli scritti spirituali, ma è sempre frutto di grazia interiore alla quale occorre disporsi. Visto di lontano, Gesù può essere confuso tra gli uomini di

spicco ricordati dai libri storici, un uomo grande, iniziatore della grande religione cristiana. Può apparire come un colle elevato tra le molte colline della pianura. Quando, però, lo si affronta nella sua vera statura, ogni misura svanisce, e la salita verso la sua vetta si fa sempre più ardua finché la vetta si immerge nel mistero insondabile del Verbo di Dio fatto uomo. Chi allora può capire il suo Cuore? Lo si comprende nella misura in cui ci si inabissa in Lui, ma sempre in povere dimensioni umane, anche per i più grandi Santi.

Gesù si è definito «*Via, Verità e Vita*» (Gv 14,6). *Via* ineludibile per giungere a Dio, *Buon Pastore*, che riporta sul retto sentiero questa povera umanità smarrita negli anfratti del male. *Verità* che è la Luce in un mondo che *giace nelle tenebre e nell'ombra della morte*.

*Vivere in Cristo è santità* – Il Cuore di Gesù ci è rivelato e si dona eucaristicamente a noi per *trasformarci in Colui che adoriamo*. Egli stesso ci invita: «*Imparate da Me che sono mite e umile di cuore*», per *configurarci* con Lui portandoci alla sua *santità*. Che cosa intendiamo per santità? Possiamo concettualizzare la santità in vari modi: come specchio della santità di Dio, come *vivere in Cristo*, come *perfezione nell'amore*, come *nobiltà del cuore*, e con altri attributi.

La santità è il riflesso di Dio in noi, è la sua «*immagine e somiglianza*» (Gn 1,27), quindi è il riflesso di tutte le perfezioni divine: «*Siate perfetti come il Padre vostro che è nei Cieli*» (Mt 5,48). È soprattutto perfezione del cuore reso luminoso dalla Verità. Gesù ha pregato il Padre: «*Santificali nella Verità*», Verità che è Lui stesso, Luce del mondo. In Paradiso «*non entra nulla di impuro*» (Ap 21,27), e i Beati nella gloria risplendono di tutte le perfezioni divine. Non c'è nulla di imperfetto nei loro pensieri, nessun disordine nei moti del loro cuore. La Luce di Dio li mantiene nella meravigliosa condizione di non poter più peccare. Sono esseri tutta luce di verità, tutto fiamma di amore! Anche su questa Terra, ove l'anima si impregna di carità divina, l'immagine di Dio fiorisce nell'armonia di tutte le virtù.

La santità è carità. Tutte le virtù sono contenute nell'amore verso Dio, il prossimo e anche verso se stessi. «*Dio è Amore*» (1Gv 4,8), e «*noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita perché amia-*



mo» (1Gv 3,14). Gesù ha amato il Padre facendosi per Lui obbediente fino alla morte in croce, e in questo amore ha unito anche noi, dando la vita per salvarci. Il Cuore trafitto è il simbolo permanente della carità divina, e Gesù ce lo dimostra dicendo: *«Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini fino a dare sangue e acqua, ha amato fino all'estremo»*.

*«L'albero della carità fruttifica tutte le virtù»*, dice Caterina da Siena. Ricordiamo l'inno della carità nella prima lettera di Paolo ai Corinzi: *«Aspirate ai carismi più elevati. Vi indicherò io una via sublime più di ogni altra. Qualora io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, se non ho la carità sono solo un bronzo suonante o un cembalo squillante. E se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e se avessi la pienezza della fede fino a trasportare i monti, se non ho la carità non sono nulla. E se distribuissi ai poveri tutti i miei averi, e dessi il mio corpo a farmi bruciare, se non ho la carità tutto questo non mi serve a niente. La carità è paziente, è benigna la carità. Non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non opera nulla di sconveniente, non cerca il proprio tornaconto, non si muove ad ira, non tiene conto dei torti ricevuti, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non viene mai meno. Le profezie avranno fine, il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà, poiché la nostra scienza è imperfetta, e imperfetta la nostra profezia, ma quando sarà venuto ciò che è perfetto, ciò che è imperfetto svanirà... Ora queste tre cose sono costanti: la fede, la speranza, la carità, ma di queste maggiore è la carità. Cercate di possedere la carità»* (1Cor 12,31s). A Pietro pentito Gesù chiede una cosa sola: *«Mi ami tu?»* (Gv 21,16s). Gli chiede il cuore. A Giovanni, il discepolo che Gesù amava, Gesù dona il cuore, e deve aver sentito una fiammata misteriosa, Giovanni, nel definirsi colui che ha posto il capo sul petto di Cristo (Gv 13,23s). Gesù parla chiaramente del vero amore che si esprime nel fare la sua volontà, ma fa intuire che l'amore affettivo è alla radice dell'amore operativo: *«è dal cuore che l'uomo buono trae cose buone»* (Lc 6,45), e che gli è molto gradito. E soprat-

tutto c'è il comandamento, il primo: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore*» (Dt 6,5s; Mt 22,37s; Mc 12,30s; Lc 10,27s), così dice ai i suoi grandi amici, ai quali riserva delicatezze finissime.

*La santità è nobiltà del cuore* - Gesù stesso è modello di nobiltà per noi. Ci sono episodi nel suo comportamento umano che suscitano immenso stupore. Ad esempio nel modo con cui tratta Giuda, il traditore. Sarebbe stato facile, e giusto, nel momento del bacio infame, trattarlo come meritava, con durezza tagliente: Gesù non spegne il lucignolo fumigante e gli porge ancora un appiglio per la conversione con il mitissimo richiamo: «*Amico, per questo sei qui!*» (Mt 26,50). «*Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'Uomo?*» (Lc 22,48). Così con Pietro: con quanta delicatezza tace il rinnegamento e gli chiede soltanto una conferma di amore: «*Mi ami tu?*» (Gv 21,15s). E lo riabilita a fondamento della Chiesa. Tutto in Gesù ispira nobiltà d'animo, finezza di cuore, grande signorilità. In questo è il riflesso del Padre, lo specchio della sostanza divina. Se fossimo attenti sorprenderemmo infiniti tratti della finezza divina nella sua Provvidenza, nel modo in cui ci porge i suoi fiori e i suoi frutti, nella pazienza e mitezza con cui corregge i nostri errori. La nobiltà del cuore si esprime anche nella purezza del linguaggio. L'ateismo ha diffuso nel mondo il linguaggio sinistrese, pregno di volgarità: è il timbro di Satana, che si diverte a immergere l'uomo nella sporcizia.

[2-fine]

## INDICE

L'arma infallibile.....	1
13 Luglio .....	4
La Risurrezione .....	8
La prospettiva di un falso umanesimo .....	10
Vestita di Sole .....	17
Sangue Preziosissimo di Gesù .....	20
Rito cristiano o rito pagano?.....	24
Il Cuore di Gesù fonte dell'amore [2] .....	29